

LA CITTÀ DI ■ RENATO NICOLINI

Quant'è bello perdersi a Roma

«È il luogo dei desideri e dell'immaginazione, ma fragile»
«Detesto i muraglioni del Tevere, una ferita»

di MARISTELLA IERVASI

L'appuntamento è nel suo «Palazzo», il Palaxpò di via Nazionale. Ma Renato Nicolini, presidente dell'azienda speciale comunale, non c'è. È in ritardo, come sempre. Per il «re dell'effimero» camminare per Roma è un piacere. E lui, puntualmente, si perde. Come l'altro ieri: è tornato «a casa» con tre cartoline in tasca. Le ha prese nella chiesa della Ss. Trinità degli Spagnoli dove il suo animo è entrato in festa per la cupolina del Velasquez. Ma la gioia è durata poco: lo sciopero dei taxi l'ha costretto a fare un «giri» più lungo. Così, attraversando Piazza San Lorenzo in Lucina, è stato colto da un sentimento di angoscia. «Che brutta piazza! - sbotta - È stata rifatta con le tecniche che si usano nelle città tedesche. Possibile che non sappiamo inventarci nulla e sappiamo soltanto copiarci dagli altri?»

Presidente Nicolini, lei a Roma è un personaggio simbolo. Ha inventato l'estate romana, è stato assessore alla cultura del Campidoglio e poi del palazzo San Giacomo di Napoli. Ora è tornato nella sua città, dove è presidente del Palazzo delle Esposizioni. Ci racconta la sua Roma.

Il mio atteggiamento verso Roma non è lineare. È complesso, contraddittorio. Roma fa parte del mio modo di vita. E distaccandomene per qualche anno l'ho capito anche meglio.

In che senso, scusi?

Ci sono delle abitudini che solo qui, in questa città, sono possibili. Vede, io non guido. Cammino a piedi. E il centro di Roma è

ancora un luogo dove è possibile perdersi. È una città che solletica il mio lato surrealista. Che fa parte della mia identità. Interagisco molto con la città. Arrivo sempre in ritardo agli appuntamenti perché lungo il cammino trovo sempre qualcosa che mi incuriosisce. Qualcosa che non avevo notato o visto prima.

Ma se Roma la stupisce, la sorprende, perché dice che il suo atteggiamento è contraddittorio?

È una città dei desideri e dell'immaginazione. Ma è anche fragile. Basta uno sciopero dei taxi per metterla in ginocchio. Ho l'impressione che abbiamo rotto la soglia: le sue caratteristiche più belle sono minacciate. Quando ero parlamentare del Pci facevo la spola, rigorosamente a piedi, da Montecitorio a Botteghe Oscure. E soffrivo di mal di testa. Per via dell'aria, del gas che respiravo.

E adesso, cosa le accade?

Il piacere di camminare è diventato il contrario. Tuttavia anche nei momenti più atroci riesce a sorprendermi. Io sono cresciuto a Roma e sento questa città come una parte del mio corpo. Ho studiato la città da architetto. Sono autore di un volume su Roma Capitale che vorrei ripubblicare con il titolo: da Porta Pia al Giubileo del 2000. Ma a volte quando



Piazza San Lorenzo in Lucina. Com'è diventata brutta!

cammino per Roma divento inquieto, reazionario.

Cos'è che le fa cambiare umore?

I muraglioni del Tevere. Ogni volta che passo sul lungotevere mi angoscio. È un'opera che ha distrutto Roma. E adesso è ancora peggio: il Tevere è diventato un'autostrada. Io sono nato nel '42 e per me il lungotevere era il luogo delle passeggiate. Roma ha



ferito se stessa. Un errore irreversibile, perché il Tevere non è grande come la Senna di Parigi.

Mai muraglioni tengono lontano il rischio delle alluvioni, non trovano? O lei aveva un'alternativa?

Sì, quella di Giuseppe Garibaldi, la legge di cui lui era primo firmatario e che fu sconfitta per un voto. Quasi come il governo Prodi. E consisteva nel creare un sistema di canali a monte della confluenza tra il Tevere e l'Aniene.

Ma tornando all'oggi, Roma è una città vivibile?

È una città a rischio. Non c'è una sistemazione urbanistica, e i trasporti non funzionano perché non c'è un'idea chiara. È sbagliata la logica delle grandi opere. Abbiamo bisogno di tanti inter-

venti minuti non di grandi opere che di volta in volta si chiamano asse attrezzato, sottopassaggio...

Stattaccando la giunta Rutelli?

Non nascondo il mio spirito critico. Ma la città deve funzionare indipendentemente dal Giubileo. Roma non sarà mai una città dal traffico ideale come lo può essere Londra, ma l'«errore» del tram 8, per esempio, si poteva evitare. Così facendo via Arenula è diventata a senso unico e per raggiungere Trastevere, dal centro, bisogna passare per il Testaccio. Beh! lo avrei preferito non avere il tram. È stato un cambiamento traumatico.

Insiste, dunque, nel criticare il sindaco di Roma e l'assessore alla mobilità Walter Tucci.

No, no. Non sono responsabilità della giunta Rutelli. Il sindaco di Roma è bravissimo. Quello che non funziona è ben altro.

Cioè?

Sono gli intellettuali che non si interessano della propria città. Non dicono e non spiegano la città che vorrebbero. Restano muti, così come gli artisti, gli scrittori, i registi... Non si può demandare tutto ai politici.

Facciamo un salto nel passato: la sua estate romana. Momenti indimenticabili per far conoscere Roma ai giovani delle periferie. Lei è stato sempre molto attento ai problemi dei giovani e dei cen-

tri sociali. Ora, da presidente del Palaxpò, cosa intende fare per non far smarrire del tutto l'esperienza dei primissimi Ottanta?

È vero. L'estate romana è stata anche un gioco per far vedere Roma. Mi piaceva far sentire i giovani e gli abitanti delle periferie più degradate parte integrante della città. Così entravano nella Basilica di Massenzio da protagonisti e non da esclusi come accadeva per l'auditorium di Santa Cecilia. Credo in questo senso di aver fatto qualcosa di utile: comunicare i luoghi della città. L'estate romana non è stata un'utopia. Adesso però è cambiata.

E cosa è diventata, capitale della cultura?

Sono incontentabile. Per me i centri culturali del mondo sono ancora New York e Los Angeles. Roma è ancora lontana da tutto questo. Anche se molte cose positive sono state fatte. Per merito di Walter Veltroni si è ampliata l'offerta culturale: c'è il parco dei musei, Palazzo Barberini...

Il suo Palazzo, invece, cosa può fare ad essere questa città?

Mi piacerebbe riuscire a mandare fuori dal Palazzo il marchio del Palaxpò. Così come mi piacerebbe che all'ingresso ci fosse una grande mappa sulle mostre in corso in tutto il mondo. Le idee sono tante, ma è difficile trovare degli sponsor. Vorrei che il Palazzo delle Esposizioni si avvicinasse alla città. Guidasse il visitatore della grande mostra per i vicoli e gli angoli nascosti della capitale. E perché no, una volta all'anno cambiare nome al Palazzo: da Palaxpò a Palazzo sociale, ospitando i ragazzi dei centri sociali.

Ristoranti di Roma advertisement with map and list of restaurants categorized by zone: ROMA NORD, ROMA SUD, ROMA OVEST, ROMA EST, ROMA CENTRO.